

In ricordo del compagno Giulio Dalola

di Claudio Bragaglio*

1) Il suo nome, nel partito, come un po' per tutti noi allora, era il cognome. Quindi: il compagno Dalola.

Nel PCI, anche appena conosciuti, ci si dava confidenzialmente del "tu", ma col cognome, preferibilmente. A maggior ragione nei confronti politici in sede di Direttivo o di Comitato Federale. Poi con l'andare del tempo si passò gradualmente, più o meno con tutti, al nome. Dava un maggior senso di familiarità, d'informalità e di comunità. Ma allora, a differenza di oggi, gli organismi dirigenti di partito erano regolarmente e frequentemente convocati: settimanalmente il Direttivo, mensilmente il Comitato Federale. Il lunedì mattina, poi, la "riunione di apparato", ovvero dei funzionari, per definire impegni, campagne politiche, il "piano di lavoro" che registrava ogni giorno le riunioni nelle sezioni e relativa partecipazione dei funzionari, dei responsabili di zona o di settore. "Piano di lavoro" ben visibile a tutti sulla scrivania dell'organizzatore.

La politica, con la sua dialettica e i suoi scontri, si sviluppava direttamente nel partito, più che altrove. A livello di Federazione, come nelle Sezioni. Quella concreta attività era la vera "scuola di partito". Ancor più dei famosi corsi – Frattocchie incluse – che pure si organizzavano, anche a Brescia, nelle sezioni o con corsi estivi, agli inizi degli anni '70, a Cevo, a Collio o al Gaver. Quella la vera e quotidiana formazione d'un dirigente politico, da cui veniva la sollecitazione a studiare, imparare e a conoscere le realtà di fabbrica o dei comuni.

Nel confronto diretto e nella lotta politica ci si formava il "temperamento", s'imparava il "lavoro politico", misurandoci con problemi e situazioni. E non già, come oggi, quasi fosse più che altro un fastidioso disbrigo burocratico o del tempo perso, da cronometrare e risparmiare con una certa tirchieria.

Le riunioni erano considerate come palestre politiche, nonché momenti di apprendimento e di verifica dei rapporti e degli equilibri interni al partito. Da intendersi non come rigide "correnti" propriamente organizzate, ma certamente come aree politiche di pensiero e di convergenza, con riferimento anche a dirigenti e scelte nazionali. A Brescia, tra gli anni '70 e '80, di massima una distinzione tra Berlinguer, Napolitano e Lama ed un'area di sinistra ingraiana e sindacale. Con varie ed ulteriori sfumature, in riferimento ai rapporti con Craxi od al cattolicesimo democratico, soprattutto bresciano.

2) Siamo negli anni '70, dunque lontani anni luce. Quando appunto ho conosciuto il compagno Dalola in viale Stazione, sede del PCI bresciano e del Centro di Iniziative politiche e culturali "P. Togliatti". Con la sede in un appartamento condominiale al primo piano (a cui se ne aggiungerà un altro al secondo piano), relativamente nuovo, dopo i molti anni passati dalla Federazione del PCI in via Gramsci, fin dal dopoguerra.

Ho conosciuto Dalola, subito dopo la mia iscrizione al PCI nel gennaio del 1971, abbinata a quella della Cgil Scuola, per una ragione non solo di carattere personale, ma che ha riguardato molti giovani di quegli anni. Anche se le iscrizioni al partito erano rigorosamente fatte presso le sezioni

territoriali o di fabbrica. E, come nel caso mio, alla sezione Caprani di piazza Arnaldo, con segretario il “mitico” ed indimenticabile Fausto Mucchetti. Una sede sopra l’Arco ed il Circolo Grimau, con una presenza assai numerosa di giovani studenti universitari, chi della Statale di Milano o di Sociologia di Trento, chi di Architettura di Venezia.

Alla guida del PCI provinciale di quel periodo vi era un gruppo dirigente più o meno della stessa generazione di Dalola, formatasi negli anni ’50 e ’60. Espressione di percorsi di selezione analoghi nel partito, frequentemente intrecciati con l’attività sindacale della CGIL e con relativi passaggi dall’una all’altra organizzazione.

Quindi una realtà di culture, di esperienze e di biografie significativamente precedente rispetto alla generazione che in quegli anni era protagonista del ’68, in fabbrica o nelle scuole. Ovviamente con eccezioni. Penso a Boretti Nicoletto o a Piera Bonetti. O, per altri versi a studenti come Alberto Panighetti. Penso ad Andrea Ricci, segretario della sezione Malzanini di Borgo Trento, e ad Alessandro Cheula, già componenti del Comitato Federale ai quali, come movimento studentesco di via Moretto, avevamo chiesto nel ’69 di “rompere” la tessera del PCI. Cosa che Ricci fece, mentre di Cheula, pur consenziente, mai si seppe di preciso.

Ma dal ’70 in poi cambia il clima politico, con Berlinguer vice segretario e poi segretario del Pci e molti giovani del ’68 si iscrivono al PCI, colmando anche da noi il vuoto – piuttosto vistoso nella Brescia bianca e democristiana del tempo - d’una intera generazione politica della sinistra.

E la Federazione di Brescia – ecco il punto - accoglie a braccia aperte, con lungimiranza e disponibilità questa vera e propria ondata di giovani. In verità a Brescia ancor meglio del PCI, fra i giovani, farà lo Psiup di Passoni. Più movimentista e senza le barriere dell’anticomunismo, ancora forti in terra bresciana. Ma tale fenomeno sarà di breve periodo perché poi il meglio di quei giovani dello Psiup si ritroverà nel ’72 con la confluenza nel PCI. Vi fu un passaggio anche di funzionari Psiup nel PCI, come è stato per Giuseppe Viviani e Erminio Giori o successivamente di giovani nell’apparato, come per Marco Fenaroli e Giuseppe Bonomini. E quando, anche con l’andar del tempo, spesso nella dialettica interna al PCI essi faranno gruppo a sé, per i nativi del PCI polemicamente ridiventeranno gli... “psiuppardi”.

Comunque, molti dei neoiscritti vengono messi subito alla prova delle responsabilità politiche provinciali. Soprattutto studenti, che fino ad allora scarseggiavano nel PCI e nella stessa Fgci, composta allora prevalentemente da giovani operai. Con la frequentazione pressoché quotidiana della Federazione e del Centro Togliatti. In contatto quindi con le figure più prestigiose. Tra queste: l’on. Italo Nicoletto ed i due parlamentari Adelio Terraroli e Dolores Abbiati. I compagni della segreteria, dal segretario Gino Torri allo storico organizzatore di partito, Giulio Tonni Bazza.¹

3) Il mio più vivo e riconoscente ricordo di Dalola e del suo impegno diretto nel partito, mi ha accompagnato per ben 15 anni, fino a metà degli anni ’80, in particolare rispetto al suo rilevante ruolo di Amministratore della Federazione. Un lavoro svolto con straordinaria dedizione, correttezza e passione politica. Anche se non vanno dimenticati o sottovalutati altri ambiti riguardanti il suo impegno, per esempio, il ruolo svolto come presidente - eletto all’unanimità nel

¹ Sul periodo considerato Cfr: A.Terraroli, *PCI, lotte operaie, trasformazioni sociali. Brescia negli anni Sessanta e Settanta*, Grafo edizioni, 2004; P. Corsini, M.Zane, *Storia di Brescia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2014, pagg.: 298-322; P.A. Ferrari, *La Repubblica delle pere indivise*, Grafo editore, Brescia, 2014; A. Panighetti, *Il Novecento di Tirda e Batisti*, ed. Coyright 2015 A. Panighetti, pagg.: 316-349).

'75 - della Commissione Federale di Controllo, il suo impegno amministrativo al Comune di Cazzago, la sua candidatura al Senato nel collegio di Chiari nel 1972, la sua attività di Consigliere in Provincia di Brescia, già candidato nel Collegio di Rovato nel '75, ma eletto poi nell'80 e nell'85. Per non dire anche della Cogeme, nata da una costola di ASM agli inizi degli anni '70. Oggetto d'un suo impegno, nonché di sue frequenti conversazioni, nella vita quotidiana della Federazione, anche con chi non faceva della Franciacorta il centro della propria vita politica ed amministrativa.

Ricordo Dalola con gratitudine, commozione e partecipazione, anche per questi suoi aspetti colloquiali, manifestati con garbo in Federazione, sia che riguardassero problemi od i risultati conseguiti nella amministrazione del Partito, in Cogeme, a Cazzago od in Provincia. O frequentemente i lunedì mattina del periodo estivo, richiamando il suo comizio in varie Feste de L'Unità.

Nel sottolineare il suo ruolo fondamentale di Amministratore del partito vorrei rendere ancor più esplicito un grande e personale debito di riconoscenza. Un debito verso il compagno Dalola che, solo successivamente e purtroppo anche tardivamente, ho avvertito in modo significativo. In particolare solo dall'81 in poi, dopo aver assunto la responsabilità della segreteria provinciale del PCI, confermandolo convintamente nel suo ruolo di Amministratore provinciale. Fino al passaggio di consegne a Daniele Lusetti.

Ma, direi di più. Ho avuto modo di comprendere nella sua pienezza il valore determinante dell'amministrazione d'un partito – in particolare nella nostra realtà provinciale - quando cambiò il vento e si presentarono seri problemi. Una situazione di crisi che ci impose poi negli anni '90 la scelta traumatica della vendita della sede di via Corsica ed il trasferimento della sede del PDS alla Casa del Popolo di via Metastasio, nel quartiere di Fiumicello. Una bella Casa del Popolo, inaugurata il primo maggio del 1976, figlia della prima Casa sorta nel dopoguerra nel "Borgo rosso di via Milano", intitolata al partigiano Pietro Romano, la cui realizzazione venne promossa da Rodolfo Bettinsoli. Nelle foto dell'inaugurazione pubblicate da "La Verità" molta la gente ed in prima fila Dalola, con quella sua immancabile sigaretta, con vicino l'amico di sempre: il compagno Meini.²

4) La fase che va dagli anni '70 a metà degli anni '80 è stata di forte crescita e di consolidamento della struttura del partito. Organizzazione ed amministrazione della Federazione e delle Sezioni hanno promosso una crescita pressoché costante di Sedi, Case del Popolo, Feste de L'Unità, sottoscrizioni. I dipendenti della Federazione, tra funzionari ed apparato tecnico a tempo pieno, erano oltre una ventina. La Federazione disponeva anche d'una propria stamperia, al piano terra in via Corsica, per volantini e giornali di sezione. Insomma una "macchina" complessa ed esigente anche dal punto di vista delle risorse necessarie per il proprio funzionamento.

Ma dal punto di vista del lavoro amministrativo mi sento di poter sostenere che sia la Segreteria di Piero Borghini (1976-81) che quella successiva del sottoscritto (1981-86), pur chiamate a fronteggiare problemi politici difficili e complessi, sul fronte della amministrazione non hanno riscontrato particolari criticità di bilancio, avendo potuto registrare nell'impegno di Dalola affidabilità, correttezza, trasparenza e moralità davvero straordinari. Con relativa predisposizione

² Cfr. S.N., *In Borgo Rosso l'ultima nata*, La Verità, 15.05.1976)

d'un sistema di certo impegnativo, ma collaudato nel tempo, di reperimento di risorse finanziarie. Così come un punto forte era rappresentato sicuramente dall'organizzazione con Giulio Tonni Bazza prima e nel decennio successivo, dal '76 all'86, con Osvaldo Papetti e poi con Gianni Fornoni.

Vi era piena fiducia nel lavoro straordinario profuso per il reperimento dei mezzi finanziari, la realizzazione delle sedi di partito, nonché delle Case del Popolo.

L'autorevolezza della direzione amministrativa e del coordinamento tra vari livelli di partito era pienamente riconosciuta nella figura e nel lavoro svolto da Dalola. Tant'è che successivamente, pur avendo maturato la pensione, venne confermato nelle sue funzioni dal segretario Borghini. Anche se, va ricordato, vi fu in segreteria un tentativo strumentale di accelerare la sua sostituzione, a cui si oppose Borghini, e noi con lui. Ma in realtà la questione non riguardava assolutamente la sua persona, ma nasceva dal clima di divisione politica con la componente "operaista", rappresentata in segreteria da Fausto Beltrami e da Giorgio Zubani.

Quindi Dalola proseguì la propria attività, anche durante il periodo della segreteria provinciale del sottoscritto, fino a che ha avuto un problema di salute, seppure poi positivamente superato. Ma che comunque portò all'affiancamento e ad un coinvolgimento sempre più rilevante di Daniele Lusetti che ha ricevuto da Dalola un impegnativo testimone sulle questioni amministrative del partito. Ed alle quali Lusetti ha sempre fatto fronte con impegno, dedizione e generosità, godendo della massima fiducia, allora ed ancora oggi nella Fondazione DS.

Case del popolo e sedi si sono allora accresciute di numero. Al punto da consentirci di partecipare negli anni successivi al pagamento di un forte indebitamento de L'Unità, reso possibile – pur in presenza di forti tensioni con le strutture territoriali - con l'alienazione di una parte del patrimonio. E possiamo inoltre ricordare come ancora oggi, a distanza di 25 anni dalla fine del PCI, ci si avvalga della sua eredità patrimoniale. Sia nell'utilizzazione delle sedi rimaste, a cominciare dalla Casa del Popolo di Urago Mella, divenuta sede provinciale dei DS ed ora del PD, sia con la promozione di attività da parte della Fondazione DS, presieduta da Orietta Truffelli, già responsabile della Amministrazione dei DS.

5) Dalola per un lungo periodo è stato il responsabile della amministrazione della Federazione, di Sedi di partito e Case del Popolo. Un'attività che si costituì in "Società immobiliare, Brescia, Bagnolo, Botticino", e che ha visto per lunghi anni l'impegno competente di Mario Tambalotti e alla presidenza delle Case del Popolo, di Libero Giacomelli.

Ricordo le Case del Popolo della città, quelle di Urago Mella e di via Metastasio. O, quella costruita con un'impresa straordinaria, a Bagnolo Mella, con il grande impegno di Lorenzo Panni. Una storia straordinaria che meriterebbe d'essere ricostruita e resa nota.

Ma ciò che ha reso grande questo sistema, oltre alla forza organizzativa, era il carattere sistematico dell'organizzazione finanziaria, promossa con impegno ed una vera e propria passione da Dalola.

Nella Palazzina vantiniana di via Corsica, sullo stesso piano della segreteria provinciale, vi era l'ufficio di Dalola, con le sue più dirette collaboratrici: Anna Tonolini, proveniente dallo Psiup, ed Imelda Biancardi.

Ogni anno, in autunno, era fissato l'appuntamento del Convegno degli attivisti per l'impostazione della campagna di tesseramento e la definizione della media valore delle tessere, con gli obiettivi di incremento prefissati al fine di ottenere le risorse necessarie per il bilancio. Un Convegno con una

sua ritualità, relazione scritta, materiale già predisposto, sezione per sezione, zona per zona. E guai a mancare.

Non nascondo il fatto che noi giovani vivevamo quegli appuntamenti con una certa insofferenza, ma sottovalutando, come già accennato, la necessità fondamentale del reperimento delle risorse per l'attività politica. Tanto sapevamo che c'era il compagno Dalola che se ne occupava.

Nello sfogliare "La Verità", il quindicinale della Federazione, che per anni ha visto direttamente impegnati Guido Frassine e Carlo Bianchi, si possono leggere, al riguardo, vari interventi di Dalola. Come quello del 1972, dove, dopo aver elencato sezioni ed obiettivi, esplicita il richiamo politico alla necessità di "conquistare tutto il Partito sulla realizzazione del versamento di una giornata di lavoro per tessera e bollino per la stampa". I finanziatori del PCI sono gli iscritti ed i simpatizzanti ed "anche per questo siamo l'unico partito che pubblica i bilanci sulla nostra stampa e li fa conoscere a tutti i compagni ed ai cittadini"³

Sono gli anni della forte crescita politica ed organizzativa. Come riferimento esemplificativo può risultare significativo, quello del biennio '74-75. Con la pubblicazione del Bilancio del 1974 vengono precisate modalità e fonti di finanziamento. Su un bilancio di 192 milioni, le entrate sono coperte per la maggior parte dal tesseramento con 77 milioni, dalla sottoscrizione stampa e dalle Feste de L'Unità per 65 milioni, dal contributo di parlamentari e di consiglieri regionali per 14 milioni, dalle sezioni territoriali per altri 28 milioni.

Dalola richiama il valore del lavoro volontario. L'impegno è per il valore medio della tessera di 4 mila lire, con lo sforzo di incrementare il versamento per raggiungere il valore di una giornata di lavoro. "Condizioni essenziali – scrive Dalola - per garantire l'autonomia del Partito e della sua politica".

Ma il vero e proprio salto in corso d'opera si realizza nel biennio successivo, passando da un preventivo per il '74 di 192 milioni, ad un consuntivo di fine anno di 239, e ad un successivo consuntivo per il 1975 di ben 294 milioni. E ad un preventivo per il 1976 di 354 milioni. Con un incremento in un solo biennio davvero straordinario, di circa il 50%.

Con Dalola che precisa come in ogni caso il bilancio della Federazione non registri l'insieme effettivo delle attività aggiuntive, infatti "rimangono fuori tutte le attività che le nostre sezioni intraprendono e svolgono in autofinanziamento, oltre al contributo dato alla Federazione. Ne rimane fuori, in termini di relativi costi ed investimenti, tutta l'azione per dotare le nostre organizzazioni periferiche di proprie sedi e case del popolo"⁴.

Una modalità di organizzare un partito del tutto diverso da quello della Democrazia Cristiana, la cui sede provinciale di via Tosio disponeva sì di grandi spazi in quello storico palazzo, ma quotidianamente "disabitati" e con la sola presenza di un collaboratore *part time*, l'amico Guglielmo Poloni. Senza però considerare le sedi delle varie e numerose "correnti".

I risultati del PCI rappresentano il frutto d'un cambiamento generale della situazione politica, pensiamo al Referendum sul divorzio, ma anche di carattere locale. Consideriamo il campo delle iniziative della sinistra sociale, sindacale e politica di quel periodo. O la grande risposta popolare e democratica ai rigurgiti del neofascismo ed alla strage di piazza Loggia.

³ G. Dalola, *I finanziatori del PCI sono i lavoratori*, La Verità, n.19, 31.10.1972

⁴ G. Dalola, *Chi finanzia il PCI*, La Verità, n.1, 15.01.1974; ID., *Autofinanziamento = autonomia*, La Verità, n. 1, 31.01.1976

A tutto questo si collega poi anche lo straordinario lavoro di organizzazione e di amministrazione che permetterà di immaginare già allora un cambio di sede della Federazione, per un adeguamento ormai necessario di spazi, dovuto alla crescita del numero dei funzionari di partito e dell'attività di commissioni, gruppi di lavoro⁵.

6) Lo stesso sviluppo delle attività culturali richiedeva maggiori mezzi. Intensa era l'attività del "Centro di iniziative politiche e culturali P. Togliatti", che promuoveva in quegli anni mediamente una trentina di iniziative culturali all'anno. O presso la propria sede in viale Stazione o in sale pubbliche come la Cavallerizza, con vari esponenti nazionali: Ingrao, Napolitano, Natta, Chiaromonte, Trentin...Oppure con intellettuali e studiosi come Badaloni, Spinella, Ragionieri, Spriano, Asor Rosa...

Ma tutto questo si rendeva possibile perché alle spalle instancabile, silenzioso e meticoloso vi era il lavoro del reperimento delle risorse necessarie, e a cui noi, giovani promotori di tali iniziative, non prestavamo particolare attenzione.

Un'altra attività culturale che deve molto all'impegno di Dalola è rappresentato dall'apertura della Libreria Rinascita in viale Stazione, tra la fine del '73 e l'inizio del '74.

Di questo suo impegno mantengo un ricordo particolarmente vivo in quanto l'impegno di Dalola ci permise di superare molteplici difficoltà. Anche di carattere politico, in quanto non tutti erano poi così convinti dell'opportunità di tale scelta e le previsioni di possibili difficoltà economiche fornivano un utile motivo – per non dire un alibi – per rinviare o soprassedere.

Anni dopo, Elena Piovani, nel ricostruire con Milly Ghidinelli la storia della Libreria, ha dedicato a Dalola una riflessione molto puntuale e condivisibile.

"Giulio Dalola dirigente popolare tra le generazioni degli anni '60 - scrive Elena Piovani, indimenticabile presidente per molti anni di Rinascita - riconosciuto e stimato, noto per l'intransigente e a volte quasi ossessivo rigore nel risparmio amministrativo, leale ed onesto, gestiva direttamente la libreria, sceglieva il personale, che doveva essere assolutamente iscritto al partito, caratteristica primaria per l'assunzione, secondaria la competenza, ma prevalente la dimostrata onestà. La preparazione avveniva sul campo"⁶. Ricordiamo tra i librai che si sono succeduti: Edo Colombo, un caro compagno prematuramente scomparso, Gianni Quaranta, Franco Piva e Valerio Berardelli.

La gestione diretta della Libreria da parte della Federazione si mantenne dal 1974 al 1983, quando poi fu trasformata in una Srl e successivamente in Cooperativa. Mentre il tentativo, patrocinato dallo stesso Dalola con l'assorbimento di "Giocaimpara", di promuovere un negozio di giochi e libri didattici per i bambini, direttamente collegato alla Libreria - allora già trasferita da viale Stazione in via Calzavellia - agli inizi degli anni '80, non riuscì a decollare. Ma, più tardi, l'idea originaria riguardante l'infanzia venne ripresa, ma come uno spazio di attività ricavato nell'ambito della Libreria stessa.

⁵ Documenti, *Rapporto di attività del Comitato Federale*, La Verità, n. 2, 31.01.1975

⁶ M.Ghidinelli, E.Piovani, *Rinascita: libri volti passioni*, Libreria Rinascita Editrice, Brescia, 2004

7) Ma ciò che rimane indelebile nella memoria di tutti noi è il contributo determinante dato da Dalola nell'organizzazione del reperimento delle risorse per l'acquisto della nuova sede di via Corsica, la palazzina progettata dal Vantini.

Convinto allora - come lo sono ancora oggi - del fatto che senza l'impegno, lo slancio, la determinazione e la passione di Dalola quell'impresa non avremmo potuto conseguirla.

Questo per me è un suo merito grande ed indiscutibile.

Ricordo bene quando, nel 1976, Dalola ci accompagnò come segreteria, con Borghini segretario provinciale, a visitare la palazzina e poi quando decidemmo l'operazione di acquisto.

La nuova Federazione venne poi inaugurata il 19 giugno 1977 da Enrico Berlinguer, con la manifestazione in Piazza Loggia, nell'ambito della Festa provinciale de l'Unità che si teneva in Castello. Ed ovviamente con lo stesso Berlinguer in visita alla sede stessa. Ed il pranzo in una trattoria sui Ronchi, con Berlinguer che pranzò con poco nulla.

In occasione dell'inaugurazione Bruno Boni, allora presidente della Provincia, regalò a Dalola copia dei progetti originali dell'arch. Rodolfo Vantini, commissionati dal nobile Camillo Brozzoni per la costruzione della propria villa. E reperiti da Boni stesso nell'archivio della Queriniana.

Giorni di grande emozione per tutti, ma in particolare per Dalola perché riuscì a portare a termine, tra vendita della vecchia sede di viale Stazione e sottoscrizione per la nuova, un'operazione oltre che politica, anche finanziaria di straordinario ed instancabile impegno.

Nell'illustrazione fatta da Dalola sul numero straordinario de La Verità vengono elencati nel dettaglio nomi ed impegni di versamenti mensili e della durata fino a due anni, da parte dei singoli compagni e delle sezioni di partito. Nel giorno dell'inaugurazione ben 2.816 sono i sottoscrittori per impegni mensilmente definiti, fino al raggiungimento di 280 milioni.

A questo proposito Dalola osserva che “è necessario un impegno politico sul valore dell'autofinanziamento al nostro partito, aprire dibattiti, discussioni, come momento di stimolo e di convincimento della validità delle scelte fatte: quella innanzitutto di un partito autonomo, libero da ogni legame anche di natura finanziaria, che costituisce una prerogativa che distingue il PCI da tutti gli altri partiti italiani e che orgogliosamente ci fa dire di essere il movimento politico con le mani pulite”⁷.

Dalola ha sempre collegato il suo lavoro di amministratore della Federazione ad una visione politica tesa a salvaguardare l'autonomia politica e culturale del partito.

Ed è con una certa emozione che si possono scorrere nomi e cognomi di quei 2816 sottoscrittori (chi con l'impegno di 120, chi di 240 mila lire da versare nei due anni), molti dei quali oggi scomparsi, che hanno segnato e costruito indelebilmente la storia del PCI bresciano. Ed, in particolare, l'emozione del richiamo all'impegno dei compagni della sezione Gheda che “duramente colpiti dall'attentato della bomba fascista che ha danneggiato fortemente la loro sezione, oltre ad aver raccolto i milioni necessari per il restauro, hanno preso impegni per 2.162.00 di lire per la nuova sede della federazione”.

Ma vorrei sottolineare l'importanza soprattutto politica di quell'operazione per il salto che il PCI in quel periodo stava facendo proprio come forza di governo della città. Fuoriuscendo così, passo dopo passo, da una situazione politicamente minoritaria.

⁷ G. Dalola, *Obiettivo: 280 milioni per il giorno dell'inaugurazione*, La Verità, numero speciale, giugno 1977

Il valore di tale operazione non casualmente è pienamente colto in particolare dal Sindaco di Brescia, l'avv. Cesare Trebeschi, in uno dei suoi più impegnativi ed importanti discorsi politici, che avrebbe dovuto essere tenuto in presenza di Berlinguer, durante la manifestazione in piazza Loggia, ma che per varie ragioni non venne poi pronunciato. Ma il cui testo venne poi opportunamente ed integralmente reso pubblico dalla Voce del Popolo⁸.

In tale intervento Trebeschi rileva che è “addirittura la prima volta che un Partito acquista ed inaugura come propria sede provinciale un immobile di rilevante valore anche artistico” e che “ la federazione comunista bresciana non ha voluto costruire una nuova sede, ma secondo l’insegnamento che Lenin mutuava dalla storia ebraica, se non ha costruito la propria piccola Gerusalemme con i rottami della città di Samaria, ha accettato di inserirsi nel volto storico di Brescia riconoscendo a propria misura la bella villa vantiniana: abbandonata la mitologia di una rivoluzione totale, anche la sinistra storica si riconosce nei valori della città”. Concludendo metafora e ragionamento con: “ Questo è il punto d’accordo, un’intesa sempre più larga su una base sempre più larga di valori civili”.

Siamo, proprio in quel momento, nella fase cruciale delle “giunte aperte” in Loggia. Con un PCI che - interpretando il giudizio di Trebeschi - così come si riconosce nel volto storico della città può riconoscersi anche nel suo volto politico e di governo. Parliamo delle scelte fatte dal partito all’indomani delle elezioni del ‘75, con un qualche significativo problema al nostro interno, con capogruppo consiliare Francesco Loda e segretario provinciale Piero Borghini. Con Giuseppe Berruti vicepresidente in ASM. Con le presidenze, affidate al PCI, della commissione urbanistica e della commissione scuola e cultura, e così via. Parliamo della storica Udienza Ufficiale dell’intero Consiglio Comunale, PCI incluso, che avverrà a distanza di pochi mesi in Vaticano. Con Paolo VI che incoraggiò la “operosa concordia” promossa in Loggia da Cesare Trebeschi con le forze democratiche ed, in particolare, anche con il PCI.

8) La situazione finanziaria registrò un brusco cambiamento con gli anni ’80. Al punto che Dalola intervenne pesantemente nello stesso dibattito congressuale, denunciando una “grave situazione finanziaria”⁹.

Il bilancio consuntivo – egli scrive – dopo anni che si chiudeva in attivo, nel 1982 si chiude con un passivo di 10 milioni. Le entrate ordinarie di tessere e campagna stampa sono passate da 140 milioni del 1974 a ben 784 milioni del 1982. Ma tale balzo si scontra brutalmente con le ben note vicende nazionali di Paese Sera e dell’indebitamento dell’Unità, con un disavanzo annuo di 15 miliardi. Nonché con l’aiuto massiccio al PCI del Mezzogiorno.

In sostanza la Direzione nazionale chiese a Brescia ben 50 milioni in più di sottoscrizione. Dalola critica apertamente nel suo intervento il Documento del Comitato Centrale nel quale si fa solo un vago riferimento alla situazione di difficoltà.

Ma ricordo perfettamente il rigore con cui operò per far fronte ai suoi impegni di Amministratore. Per lui era una questione d’onore e di principio nei confronti del Regionale e del Nazionale. Per lui il partito era il “Partito”! Da parte mia, invece, una qualche perplessità, nel dover costatare in

88 C. Trebeschi, *Riflessioni sulla giornata bresciana di Berlinguer*, La Voce del Popolo, Brescia, 24.06.1977

9 9 G. Dalola, *Grave situazione finanziaria*, Tribuna Congressuale Federazione PCI Brescia, n.2, gennaio 1983

riunioni nazionali una misura di responsabilità piuttosto difforme tra le diverse realtà. Nonché l'assenza, non infrequente, di quel rigore amministrativo a cui nella nostra Federazione ci aveva invece abituato la "scuola di Dalola". Da qui anche una qualche discussione sull'entità e sul modo di onorare i nostri obiettivi nazionali.

In realtà in quel frangente mancò non l'amministrazione, bensì la politica di un PCI che non seppe cogliere per tempo l'allarme della insostenibilità di operazioni che L'Unità andava facendo con l'apertura di costose sedi all'estero, di insostenibili edizioni locali o di tipografie, come a Milano. Operazioni che meritavano una valutazione critica, già allora, senza attendere la voragine le cui conseguenze che poi, anche sulla nostra Provincia, si abbattono, imponendo la vendita d'una parte rilevante di patrimonio costruito nel corso di decenni dal partito a livello di sezioni e di federazione.

Ricordando il compagno Giulio Dalola, non si può che richiamare anche un periodo tra i più interessanti ed impegnativi del PCI bresciano, di cui egli è stato dirigente di primo piano. Ed indimenticabile per tutti noi rimane la sua figura, la sua umanità, la sua disponibilità, la sua integrità morale, la sua passione politica. Di amministratore e di dirigente politico. Da meritare, ancora oggi, la nostra più grande riconoscenza ed il sentito omaggio ad una memoria che è parte integrante e viva delle migliori pagine della nostra storia politica a Brescia.

*Segretario provinciale del PCI (1981-86)

Brescia; 23.06.2016